

ABBONAMENTI

Anno Cor. 5.—

Semestre, 2,50

Trimestre, 1,25

Una copia cent. 8

Estero il doppio

(Il Proletario)

La Terra d'Istria

Giornale socialista provinciale

Esce al Sabato

 Redazione ed amministrazione
 Viale Carrara
 POLA

 Inserzioni a prezzi
 convenirsi con l'amministrazione

Al compagni cui l'abbonamento è scaduto facciamo viva preghiera di rinnovarlo per non metterci nella dolorosa necessità di sospendere loro l'invio del giornale.

IL CONGRESSO dei socialisti italiani

Chi, come noi, è un poco addentro alle cose del partito socialista italiano, prevedeva l'esito del congresso che fu tenuto nella Casa del Popolo, a Roma. Prevedeva, cioè, che, malgrado le sostanziali, fondamentali divergenze teoriche e pratiche che dividono, separano nettissimamente i riformisti dai sindacalisti, quel congresso avrebbe confermata — a parole — l'unità del Partito e avrebbe detto: signori, sotto l'ampio e comodo tendone dell'integralismo che accetta tutto, non esclude niente, che ammette una parte di riformismo ed una di sindacalismo, — pur riservandosi, a tempo opportuno, di ripudiare l'una e l'altra — e che, appunto per ciò, ha l'indiscutibile pregio di non avere alcun valore, alcuna efficacia, sotto questo tendone, o signori, siete pregati di venirci a riparare dalla pioggia delle tendenze, e pazienza se, anche sotto di esso, vi tempesterete — come vi siete sempre tempestati — d'invettive!

E così avvenne. La parola dell'integralismo fece effetto, commosse gli animi anelanti alla pace, e perfino i riformisti — essi, i nemici dell'equivoco! — s'intenerono e votarono per l'ordine del giorno del "parolaio" Ferri, del "bertoldino" Morgari, facendo strarvincere, così, quel blocco integralista che — dice Turati — non mi ha peranco prodotto i certificati della sua legittimità e della sua ragione di essere!

A parte ora lo scontro che lascia in noi la vittoria integralista, perpetuante, giustappunto, l'equivoco. Quello che non deve sfuggire ai compagni è che mentre, a Bologna, gli integralisti vinsero, alleandosi ai sindacalisti contro i riformisti; ieri — a Roma — essi hanno non vinto, ma trionfato a dirittura, in grazia ai voti dei riformisti che si affermarono — contro i sindacalisti — sull'ordine del giorno integralista. Niun dubbio che gli integralisti — anche senza i riformisti — avrebbero vinto, ma l'avvicinarsi di questi a quelli insegna, deve insegnare qualche cosa.

Ora, tenuto conto delle parole di Ferri, giusta le quali ei si alleò ai sindacalisti a Bologna perché il pericolo per il partito consisteva — in allora — nel riformismo, e li ha combattuti, ieri, a Roma, perché essi, divenuti grandicelli e discolletti, presentano, adesso, il più vero e maggiore pericolo per il partito; tenuto conto, dunque, di queste parole e dell'isolamento in cui, al congresso, vennero a trovarsi i sindacalisti (i quali rappresentano una sana, necessaria, e, a giudizio nostro, provvida reazione alle esagerazioni riformistiche) come non rabbiarsi, come non rattristarsi pensando logicamente ad un possibile imbrogliamento del partito socialista italiano? Sbaragliati i sindacalisti, si trovano ora a fronte, anzi a braccetto, riformisti e integralisti. Di grazia, non sarebbe egli possibile che i primi — i quali hanno una maledetta mania di penetrare — penetrassero i secondi?

Era un pezzo, del resto, che i riformisti facevano l'occhiolino dolce agli integralisti.

Essi, infatti, andavano ripetendo sino alla noia, che questi ultimi avevano, in sostanza, idee precise alle loro. Di conseguenza, (questo non lo dicevano apertamente, ma lo lasciavano chiaramente capire) il terreno per la pace era bello e preparato.

Dipingevano poi a Ferri gli orrori della schiavitù in cui lo tenevano i sindacalisti i quali, oltre al volergli imporre la loro politica, facevano in seno alla direzione del partito quel che volevano. E pone-

vano soprattutto in rilievo la situazione terribile in cui sarebbe venuto a trovarsi un giorno il partito se non si trovava modo d'impedire ai sindacalisti di continuare a guidarne le sorti.

Tutto ciò perché? Per riuscire a penetrare il blocco integralista e per darsi l'aria di salvatori del partito di fronte a quelli che non conoscevano, o dimenticavano, le gesta della tendenza radicaloidale in nome della quale Turati si dichiarò amonarchico, e i vari Della Torre d'Italia ricevettero riformisticamente Sua Maestà Vittorio Emanuele III.

Il gioco dei riformisti è riuscito: ed essi, ora, più che gli integralisti, possono cantar vittoria.

Ma in Italia — ed è questo che ci conforta — vi sono molte coscienze socialiste che, in caso, sapranno bene combattere la degenerazione riformistica del partito socialista e condurre i proletari assetati di giustizia alle fonti della pura lotta di classe.

Per intanto è stabilito: il partito socialista italiano deve esser ministeriale o antiministeriale, riformista o sindacalista a seconda dei casi e delle circostanze. Capra e cavoli sono salvi.

E la logica? Lasciamola dormire per carità!

BRUNO.

I MEDICI ISTRIANI SI AGITANO Verso il risveglio?

Il comitato promotore della "Libera associazione dei medici istriani" diramò una circolare in cui sono lusingate le sconfortanti condizioni in che vivono, sono costretti a vivere i medici della nostra Provincia.

È un grido di dolore e di protesta ad un tempo: di dolore perché al disagio economico che incalza essi, o molti di essi, non sanno, non hanno cosa opporre: di protesta perché i deputati alla Camera di Vienna e la brava gente che siede sulle cose della Provincia non sentono il dovere di fare qualche cosa per loro che, frattanto, vengono riguardati dal pio contadino come altrettanti Mida.

In essa circolare, a tale proposito è detto:

I nostri deputati che pur devono conoscere le tristi condizioni sanitarie della Provincia e le precarie condizioni economiche e morali dei medici delle minori città e borghate, non trovano il tempo di pensare a noi mediconzoli, che pur siamo un fattore tanto importante nella vita sociale: essi trovano forse inutile di vincere il governo dell'assoluta necessità di sanzionare almeno quelle leggi che potrebbero rendere il medico indipendente ed assicurargli per la vecchiaia quella pensione che, pur non permettendogli di vivere decorosamente, gli impedirebbe almeno di morir di fame o di dover fare assegnamento sulla pubblica carità.

La stragrande maggioranza della popolazione ritiene ancor sempre il medico per uno sfondato riccone, senza pensare che con onorari di 60, di 30 cent. e ancor meno, per visita, è bensì possibile di sbarcare con fatica e abbastanza miseramente il lunario, ma non è certo possibile di metter da parte qualche soldo a sollievo della vecchiaia che purtroppo s'annunzia all'affaticato e molte volte estenuato medico delle campagne.

Ma pur questa falsa parvenza di doviziosità non salva il medico dall'umiliazione che più d'uno stocco spurdotto od ignorante si sente in diritto d'infingergli, proclamando ai quattro venti che il medico deve sostitare a tutti i capricci del pubblico essendo egli un servo, pagato per servire, pagato anche per adattarsi ai pregiudizii e alle superstizioni. E un tanto si pretendeva, o non è molto, da un nostro collega al quale, per essersi rifiutato di prostituire sé stesso e l'arte medica, fioccarono addosso nientemeno che tre denunce, dettate con tale malvagità

e perversità d'animo che quasi quasi venivano prese sul serio persino dall'autorità. Naturalmente tali fatti possono accadere soltanto in luoghi dove impera sovrano il prete dimentico delle dottrine di Cristo e che, per meglio sfruttare i poveri gonzi, osteggia la verità, osteggia la scienza e i suoi rappresentanti e calunnia in tutti i modi coloro che all'ignoranza saprebbero imporsi colla cultura e col l'esempio. E purtroppo da tali individui dipende ben spesso la sorte del medico comunale istriano....

Or son passati ben più di due lustri dacché i medici vengono tenuti a bada dalla Giunta e dalla Dieta provinciale, le quali presentano ed approvano leggi sanitarie che non vengono mai sanzionate. Tutto ciò ha l'aspetto di una bella e buona commedia.

La circolare conclude:

"Signori, o colleghi dell'Istria, in un solo fascio, formiamo una federazione forte e vigorosa che sia capace d'imporsi ai fattori dirigenti, che con energia e tenacemente tenda a che vengano introdotte quelle migliorie che sole ci possono mettere in grado di non dover giammai piltoccare quel pane che a noi spetta di sacrosanto diritto.

È ora di finir coll'acquiescenza fin qui dimostrata. Lo esigono il nostro personale decoro, il bene delle nostre famiglie, l'avvenire dei nostri figli".

Ai medici tutti rispondere ora degnamente a tale nobile appello.

È questo il commento migliore che noi sappiamo fare alla circolare dei medici istriani i quali debbono avere ormai imparato a proprie spese, che sperare nei deputati dell'Istria equivale a sperare nell'aiuto della madonna santissima!

Bisogna fare da soli: ecco tutto.

La solita commedia

Presto si incontreranno a Venezia il sig. Saletta e il sig. Bettolo. Dovranno studiare le condizioni delle fortificazioni di quella città e decidere se è necessario farne delle altre. Dato il venticello patriottardo che spira fra la gioventù monarchica italiana e dato lo spirito... succionico allegrante nelle redazioni delle infinite gazzette conservatrici d'Italia, può anche darsi che Bettolo e Saletta decidano, e il Parlamento approvi, di fare nuove fortificazioni intorno a Venezia.

Già, in ultima, chi parla è Pantalone...

Ma è possibile — chiediamo — che la indecorosa commedia di una prossima guerra fra l'Austria e l'Italia, possa servire ancora di pretesto, al di qua e al di là del confine, per sprecare i denari dei contribuenti? Quei denari coi quali si potrebbero lenire tante miserie, aiutare tante rachitiche eppur utili industrie, tante buone istituzioni, e fare, così, opera giovevole al proletariato?

Alcuni, udendoci ragionare in siffatta guisa, ci chiamano antipatriotti. La taccia non è nuova, né ci dispiace, visto che tanti patriotti sono tutt'altro che galantuomini e che il patriottismo, in ultima analisi, non fa che l'interesse di lor signori.

Pure, si dice, gli stati debbono fortificare le loro posizioni strategiche se non vogliono esser sopraffatti.

Ammettiamo che sia vero.

Che dire allora di coloro che desiderano fortificare... il fortificato?

Adesso, per esempio, si parla — come abbiamo detto — di nuove fortificazioni a Venezia. Ve n'è proprio bisogno? Ne è essa sguernita? Pare che no, dappoiché la stessa geografia di Fogliani e Roggero, ufficiali superiori, non edizione recente, dice a pag. 208 che "novantasei sono le opere fortificatorie, tra grandi e piccole, che difendono le lagune di Venezia dal lato di mare e dal lato di terra e ne fanno una piazza da guerra fortissima".

Malgrado ciò si vuol fortificare Venezia, e noi che gridiamo ai dilapidatori del pubblico denaro, siamo chiamati antipatriotti!

LA MORALE

V'hanno individui i quali pur vivendo in mezzo ad un meraviglioso rigoglio della scienza positiva non si peritano di sentenziare che la morale è eternamente eguale ed immutabile. Per loro la morale antidiluviana era, o doveva essere, identica alla nostra, e la nostra è, o dovrebbe essere, identica a quella. La più elementare esperienza contesta, nega, distrugge tale cervellotica asserzione e documentata, per converso, che la morale, come la religione, come qualunque altro fenomeno ideologico, sottosta alla indistruttibile legge dell'evoluzione, ed è il riflesso delle condizioni economiche in cui si vive. L'economia a schiavi, ad esempio, si ripercuoteva ferocemente nel campo morale e dava e consacrava all'aristocrazia grecoromana il diritto, non pure di maltrattare, ma financo di uccidere coloro che essa aveva comperato, magari per una somma irrisoria, in appositi mercati di carne umana.

Il diritto della prima notte, cos'era se non il riflesso delle arretrate condizioni economiche dell'umanità passata? L'uomo, servo di un nobile qualsiasi, non poteva ammogliarsi senza il permesso di quegli e se riusciva ad ottenere cedeo questo permesso, doveva cederlo per la prima notte la propria sposa.

Il nobile faceva il comodaccio suo e, dopo avergliela in ordine deflorata, gliela restituiva....

L'evolversi dell'economia — abolendo la servitù — sopprime tali rivoltanti brutture che suonavano offesa non pure ad ogni principio di moralità, ma alla stessa dignità umana. Ciò che dimostra a sufficienza la stretta e indarno negata connessione delle condizioni economiche di un dato ambiente con la morale che vi si pratica: morale che si ingentilisce, si mitiga, si umanizza precisamente col perfezionarsi dei mezzi di produzione. Il salariato — inconcepibile senza i macchinari moderni — è già qualche cosa di più morale che la schiavitù e la servitù.

Quanto agli allegri sostenitori dell'immutabilità della morale (cattolici quasi tutti), essi dovrebbero fare una capatina fra certe tribù rimaste all'età della pietra scheggiata, e poi sapere dire se la morale di coloro che le compongono è pari alla nostra.

Dovrebbero recarsi fra i selvaggi dell'Australia, fra i Veddak di Ceylan, i Botocudo del Brasile, o semplicemente fra certi fanatici cattolici e poi venirci a raccontare se la morale è davvero un ente assoluto, ovunque eguale, ovunque eterno, ovunque immutabile.

La verità è che la morale varia a seconda delle diverse condizioni peculiari degli ambienti in cui si manifesta.

Anche oggi la moralità di milioni di individui non è peranco arrivata a superare quella di certi aggregati animali, quali quelli delle formiche, delle api e degli stessi chimpanze.

Alessandro Groppali, nei suoi pregevoli "Elementi di sociologia" narra di un esploratore il quale ha veduto uno chimpanze suicidarsi in segno di disperazione accanto a suo padre, ch'era poco prima spirato.

È così profondo, così radicato il sentimento dell'amor filiale nei selvaggi?

Che dire poi delle formiche e delle api?

Tanto le prime che le seconde possono insegnare tante belle cose anche a noi civilissimi. Le formiche, infatti, secondo Hubert e Torel, non hanno capi, laddove gli uomini ne hanno e se ne creano di tutti i colori; e le api — dal canto loro — son capaci di fare una rivoluzione in perfetta regola per sbalzare dal trono la loro regina, ove essa venga meno ai suoi doveri verso i singoli o abusi dell'autorità conferitale. E ciò mentre tanti popoli sopportano i loro tiranni e non hanno il coraggio o non sentono il bisogno di liberarsene, com'è accaduto in Inghilterra

dove un re pazzo — Giorgio III — ha potuto sgovernare per sessant'anni indisturbato, e come uccide in parecchi paesi della civilissima Europa.

È dunque innegabile che certe associazioni animali possono insegnar qualche cosa anche a noi. Ai selvaggi, poi, possono dettar legge addirittura, visto e considerato che, in fatto di moralità, li hanno, e di molto, sorpassati. E li hanno sorpassati non perchè essi siano più bestie delle bestie, ma perchè non sono peranco arrivati a quei rapporti di solidarietà interfeconda, derivanti da un naturale, spontaneo simgenismo, ai quali esse — le api — sono già pervenute.

Ma quando la civiltà sarà penetrata negli angoli più ermi e pericolosi dell'Australia: quando essa apparirà, splendida iddia, nell'Africa Australe; quando avrà esplorato e incivilito ogni zona selvaggia, ogni piaga d'antropofagi, e favorito l'impianto d'industrie là dove oggi regna la barbarie, i selvaggi s'assimileranno — a poco a poco — a noi, e diverranno moralmente superiori per effetto, appunto, delle mutate condizioni economiche, e quindi di vita e di ambiente.

Ma, dimostrato che la morale è la risultante del gioco dei fenomeni economici (produzione, distribuzione, circolazione della ricchezza) resta a sapersi... cosa sia la morale stessa!

Che cos'è, dunque, la morale? Dio mio che confusione!

È la salute dell'anima, disse Platone. No, è la ricerca della felicità, osservò Epicuro avvicinandosi al vero.

È una necessità morale che obbliga senza costringere, ha detto Kant. È l'equazione personale, notò più tardi Spencer. È l'esercizio della libertà illuminata e benevola, rilevò Folluier. È l'obbedienza alle prescrizioni della coscienza, asseverava il ginevrino Rousseau.

Per farla finita: tanti filosofi, tante definizioni.

A chi credere, dunque?

È meglio rinunciare al beneficio di sapere che cosa sia codesta benedetta morale; è meglio lasciare che i filosofi si bisticino tra di loro, e limitarsi a notare che ogni popolo ha la sua morale, appunto perchè la botte dà il vino che ha.

Generalizziamo, ora, la questione.

La morale sociale di oggi — imperniata com'è sui cardini del più odioso individualismo — è detestabile; in nome suo ogni uomo vede nell'uomo un nemico anziché un fratello; in nome suo un ministro francese — Guizot — al popolo che chiedeva riforme rispose con un bestiale *arrichitevi!*...

Ora, è appunto la sacra fame dell'oro quella che perverte tanti esseri umani e che li spinge a calpestare ogni legge di solidarietà e di fraternità.

Cieco esecutore di un male obbligatorio — ogni vivente porta sulla sua mascella il decreto di morte di un altro — voluto dalla sua fame.

Queste parole di Sully Prudhomme rispecchiano perfettamente la tragica realtà della odierna lotta per l'esistenza, resa più aspra e difficile dalla disoccupazione, dalla terrificante paura di una dimane di assoluta miseria e da tutti gli altri flagelli che il capitalismo viene creando a disperazione delle classi lavoratrici.

Codesta morale, quindi, dev'essere tramontare. E tramonterà col dissolversi delle istituzioni economiche che ne presuppongono e ne rendono possibile l'esistenza.

Tramonterà codesta antiumana morale borghese e a surrogarla — coll'instauramento di un nuovo e più giusto e superiore regime di economia — verrà la morale socialista.

Verrà quella morale per cui l'interesse di uno sarà, considerata nell'interesse di tutti e l'interesse di tutti vorrà dire l'interesse di uno.

Colla ruina dell'edificio sociale individualista la lotta per l'esistenza assumerà altro aspetto: non sarà combattuta da uomini contro uomini, ma da tutti gli uomini contro la passiva resistenza della materia alla quale si strapperanno nuovi segreti, nuovi tesori.

Non vi saranno più — allora — né vinti né vincitori: vi saranno soltanto lavoratori. Non trionferanno più, né — come dicono gli uni — i più forti, né — come dicono gli altri — i più adatti: al banchetto della vita potrà assidersi chiunque avrà buona voglia di lavorare, perchè la collettivizzazione dei mezzi di produzione e di scambio garantirà a tutti gli affaticati il diritto alla vita.

L'avvento del socialismo vorrà dire la palingenesi economica e quindi morale dell'umanità.

BRUNO.

Di settimana in settimana

Il padre Ciarchi... padre.

La pseudo marchesa Venezia — quella abile e cattolica truffatrice, che col santo aiuto del Padre Ciarchi e di altri reverendi personaggi ha gabbiato mezzo mondo — s'è accorta — poverina! — d'essere incinta.

Ma la consola una grande speranza: quella che il padre Ciarchi la sposerà.

Il forbito predicatore non fu peranco interpellato in proposito: ma è certo che un nemico del libero amore della sua forza non troverà alcuna difficoltà ad impalmare la povera marchesa, sebbene il di lei sangue — dopo certe malattie da lei contratte — debba essere non *blen*, ma rovinato.

Per l'insegnamento laico e civile.

Il VI Congresso magistrale tenutosi a Milano, per appello nominale e con voti 229 contro 11, affermava «la politica scolastica che vuole l'insegnamento laico e civile per l'integrità morale del fanciullo, l'organizzazione degli educatori del popolo solida con quella delle altre categorie di lavoratori del braccio e del pensiero e schiettamente democratico l'indirizzo».

Quantunque tale ordine del giorno, per quanto reciso, non tirasse in ballo clericali e socialisti, pure è naturale che il prete (non Faccio) tentasse di seminar la zizzania in seno al Congresso col pretesto di un suo ordine del giorno contrario. Ma all'opportunità entrò del prof. Perot, rappresentante la Francia. La bica mossa fu soffocata alle unanimi acclamazioni: Viva la scuola laica! Viva la libertà!

Quando i maestri emettono grida di questo genere, decisamente la va male per i preti!

Ah, non c'è proprio più religione!

Per salvare Francisco Ferrer.

Il grido di fiera protesta emesso da tutto il mondo civile contro la Spagna dei gesuiti che voleva sopprimere Francisco Ferrer, l'ardente propagatore del verbo scientifico e quindi antireligioso, ha impedito ai moderni Torquemada di mandare ad effetto i loro tristi propositi: essi han dovuto sosituire la loro richiesta di condanna a morte con la domanda di una pena temporanea: non, dunque, lo strangolamento, ma la galera per Francisco Ferrer.

Ma anche codesta domanda dei gesuiti dev'esser respinta: lo vuole il mondo, lo vuole la civiltà, lo esige la scienza!

E Francisco Ferrer dev'esser ridonato alla libertà, alle lotte contro la tirannia dei preti e dei gesuiti che opprimono la Spagna e ne succhiano gli umori più vitali.

Egli deve essere strappato alle mani di coloro che ieri volevano ucciderlo e che, non essendovi riusciti, oggi viaggiano come la torturano. Da quando, infatti, il procuratore fiscale Bece del Toro chiese per egli — Ferrer — la strangolazione con la garrotta, si ordinò che nella cella del detenuto si lasciasse accesa la lampadina elettrica tutta la notte. La lampadina essendo troppo avanti gli occhi di Ferrer, questi chiese, per poter dormire, che la si portasse in un altro punto della stanza.

Fu esaudito e la lampadina gli fu messa sopra la testa! Così la posizione era ancor più penosa per Ferrer, che la notte non poté chiuder occhio, sotto la luce abbagliante che gli pioveva proprio sopra il capo, dandogli male agli occhi che anche chiusi sentivano e vedevano quel chiarore insopportabile.

Oltre a ciò, un guardiano ogni cinque minuti veniva ad osservarlo, e i suoi passi sonori nel corridoio dietro la porta, erano un altro tormento che impediva il sonno al detenuto. «È un principio di Montjuich»? Si domandò Ferrer.

No, rispondiamo noi; erano gli ultimi disperati, delittuosi tentativi per fiaccare la forte fibra di un uomo dal quale molto aspetta e spera il libero pensiero.

Rispettata la donna!

T. Monicelli ha perduto il rispetto per una signora politicante — per la signora Margherita di Savoia — ed ha avuto il torto anche di manifestarlo. Indi ventiquattro cavalereschi assalti ed una sciabolata.

Cose che capitano quando si dimentica — sia pure per un momento — di essere dei buoni e coscienti socialisti.

Le donne — ha gridato un cavaliere medioevale (del medioevo di cartapesta

di Giacosa) sono superiori ai partiti e si rispettano sempre!

Bravo!

Quando le donne di Molinella, di Vercelli, dell'Agro Romano scioperano e manifestano le loro opinioni politiche — diverse un po' da quelle della signora — la stampa clericomarchica le chiama semplicemente megere e femmine da trivio.

Se poi protestano, i cavalieri del capitalismo le trattano con la più squisita cavalleria; e perchè esse la sentano veramente la fanno anche passar loro... sul ventre, come voleva Nicotera.

«Se cominciasimo un po' noi, non a batterci, ma a battere, quando le donne della plebe vengono insultate dai cavalieri delle anticamere reali?»

Un quotidiano socialista al Giappone.

I socialisti giapponesi, con a capo il noto agitatore Kotoku, preparano la pubblicazione d'un giornale quotidiano socialista di propaganda.

I socialisti giapponesi che hanno menato una buona campagna pel suffragio universale, cominciano ad occuparsi ora e proficuamente delle organizzazioni operaie e della tattica di sciopero.

Auguri!

I soli governi d'Europa uccidono ogni mese, per darsi bel tempo, un numero d'uomini superiore a quello delle stelle che si possono mirare ad occhio nudo in una notte serena!

Infatti, la pace armata ed il militarismo europeo sono le cause principali della sterilità dei campi e della ruina d'interi contrade.

Le risorse guadagnate a furia di sudore dai lavoratori non bastano più, da tempo. Bisogna far dei prestiti e scontare sull'avvenire. Il debito pubblico dell'Europa e dell'America s'è eleva oggi a novantotto miliardi! E continuerà ad elevarsi fino a quando tutti i popoli non avranno dichiarato fallimento. Il debito pubblico delle diverse nazioni dell'umanità intera s'è eleva a centotrenta miliardi che l'umanità deve a se stessa! Nessun problema di astronomia è così arduo e nessun osservatorio potrebbe paragonarsi ad una Camera dei deputati.

E questi debiti, questi sacrifici, queste imposte d'ogni genere, quest'accrescersi del pubblico disagio, per chi? Per che cosa?

— Per togliere braccia all'agricoltura, per sterilizzare la Terra, per preparare la carestia universale e per distruggersi reciprocamente ed inesorabilmente.

Meglio ancora! La nostra intelligente Umanità fino ad oggi non ha avuto riconoscenza che per i suoi affamatori, onore che per i suoi carnefici, corone di lauro che per i suoi assassini, statue che per quelli che la calpestanto.

Che cosa concludere da questo esame? Possiamo noi seriamente sperare che un giorno l'Umanità riconoscerà la sua sciampagnie, che i popoli arriveranno all'età della ragione e che la guerra infame cesserà infine d'inzaccherare questo pianeta meglio rischiarato sulle vere condizioni della sua felicità? No, no! Gli uomini sono così fatti: essi hanno bisogno di padroni, essi hanno bisogno di carnefici, essi hanno bisogno di sventure. Si vedranno così, per lunghi anni ancora, novantatove uomini su cento sentir la necessità di pugnalarsi a vicenda, ed il centesimo che li tratterà da pazzi, per molto tempo ancora sarà considerato come un utopista. Sopprimere tutti gli eserciti del mondo? Ma sognate? È impossibile!

Camillo Flammarion.

Non basta più intenerirsi delle miserie singole e cercare di lenirle, ma uomo di cuore oggi è solamente chi dalle miserie singole risale alla causa generale e si propone di scaltarla; donde si palesa la differenza fra la carità borghese che innalza gli alberi di beneficenza e crea le opere pie e la carità nuova che, volendo curare i mali sociali col prevenirli non grida ai ricchi: ciò che vi avanza datelo ai poveri, ma grida ai poveri: „Proletari del mondo intero unitevi, la giustizia è possibile sulla terra: tutti possono e debbono godere i beni che oggi sono nelle mani dei privilegiati“.

E. De Amicis.

Al principe Hohentlohe

Luogotenente del Litorale

in TRIESTE.

Eccellenza!

Ci pare di rendere un grande servizio alla nostra coscienza e alla sua persona, richiamando la di lei attenzione su certi fatterelli che accaddero in seno alla locale i. r. polizia e sulle condizioni in cui essa si trova.

Nel breve periodo di un mese ben tre agenti di quella polizia sono incappati (essi, i tutori dell'ordine!) nei cubattoli del codice penale. Codesto termo è composto dai signori Wilcek, Maruello (questi responsabile di reato comune) e Vanzo. Sì, eccellenza, anche il sig. Vanzo, ufficiale di polizia, ha fatto lavorare i giudici e s'è busecato — oltre le spese processuali — cinquanta corone di multa, pagabili anche — l'ha detto il giudice — con cinque giorni d'arresto. Com'è alla rede, dunque, del marcio ce n'è a sufficienza. Ora, di fronte a ciò, sa lei, eccellenza, che cosa fa il sig. Zeni?

Non s'adopera mica — oh no! — alla epurazione dell'ambiente in cui vive; non opera una buona selezione fra i suoi dipendenti: manco per sogno!

Egli trova più comodo sequestrare „La Terra d'Istria“. Perchè? Il perchè, poi, lo sa lui. Certo è che in nessun paese soggetto all'Austria il fisco sopprime, limita, stronca il pensiero altrui con tanta facilità e senza ragioni di sorta, come a Pola.

E badi, badi bene eccellenza: in mancanza del sig. Zeni, l'autorità di sequestrare il nostro giornale passa a un deficiente che rivede e sottoscrive rapporti come questo:

I. R. Commissariato di Polizia!

Protocollo

assunto colla guardia comunale Giuseppe Mania:

Io sono pattugliato assieme colla guardia Augusto Cernigoi, e siamo ritornati dalla pattuglia alle ore 4. Abbiamo sentito fortemente gridare in Via Sargia, e la guardia Ruzzier e venuto chiamarci. Allora siamo andati ed abbiamo trovato vicino del „Caffè civile e militare le guardie Bartoli e Celliga in diverbio con una compagnia; questi erano P. R. e C. Quando io mi avvicinai sentivo ancora, che gridavano forte tutti assieme, disturbando la quiete notturna.

Io ho sentito che la guardia Bartoli ammoniva la compagnia in bella maniera, di tacere. — Il P. diceva: „Io andrò in corpo di guardia solo“ Bartole diceva che vada pure. — P. rispondeva: „Anzi non andrò in nessun luogo“. In questo momento si avvicinava di nuovo il C. ed incominciava gridare „Fratelli socialisti anarchici...“ Io volevo allontanarlo in bella maniera, ma lui mi diede una graffiata in faccia a mano aperta. Io volevo prender la sciabola, ma vedendo che il Cornicelli era brillo: lo lasciai. — L'ho accompagnato in corpo di guardia. — Nella strada gridava ancora più volte „Erviva il socialismo e l'anarchismo! Altro non posso dire. — C. era brillo, ma in possesso dei suoi sensi, perchè, senza chio ho detto, nulla, negli arresti mi diceva: „Come può dire Lei che Le ho dato uno schiaffo? Non ce vero niente!“

Pola, il 16 dicembre 1904.

Coramme:

C. Mitter, m. p.

Giuseppe Mania, m. p.

**

Carino questo protocollo, nevero eccellenza?

Ma v'ha di più. Senta questo periodo che rubiamo a un altro rapporto: pare un indovinello, senza scherzi!

„Quando ho visto (parla l'estensore del protocollo) che il C. ha dato uno schiaffo alla guardia Mania, gli ho prestato (alio schiaffeggiatore, dunque) assistenza ed ho arrestato con lui (con lo schiaffeggiatore) — chi? la guardia? — No, il C. stesso!“

Eccellenza, abbia pazienza, senta anche quest'altro:

„Dal corpo di guardia io e la guardia Cernigoi lo condussero agli arresti“.

E basta con... le citazioni.

Ora — ed è proprio questo che volevamo dire — è giusto, è conforme ai dettami del buon senso, che un individuo il quale di lingua italiana ne sa quanto potrebbe saperne un pappagallo, abbia l'autorità di sequestrare giornali scritti in lingua italiana? È possibile che ad esso sia affidato l'incarico di presenziare a comizi, a conferenze, a riunioni dove si parla in italiano?

Suppongo, eccellenza, che domani capiti un disgraziato di conferenziere fra noi e ch'egli esca in una frase come questa: „al vedere quell'ipocrita ingiococheo innanzi a Cristo io gli ho dato uno schiaffo“. C'è da scommettere che il deficiente in parola penserebbe: come? Costui ha schiaffeggiato Cristo?

E direbbe: basta, basta, signore: lei non può più parlare. E quel povero diavolo di conferenziere verrebbe sfrattato in quattro e quattr'otto!...

Non parliamo poi sul modo come è disimpegnato il servizio generale della polizia...: anzi vogliamo raccontargliene una: vale per tutte. Un giorno un commissariato della ditta Baldini, commerciante in arnesi di terra cotta, invia da Lussim-piccio un telegramma alla medesima invitandola a spedirgli una forte partita di bombe — specie — com'ella sa — di „pignatte“. Il sottocommissario di che sopra, e venuto a saperlo, corre, seguito da due agenti, nel negozio del Baldini e gli ingiunge di indicargli il luogo dove teneva nascoste le bombe!

Si trattava di umili arnesi di terra cotta e il brat'uomo credeva si trattasse di un terribile complotto anarchico!

Non le diciamo altro!

C'è poi un altro individuo sul quale in particolare modo viene a cadere la responsabilità di certe incresciose questioni.

Infatti, il signor Reinlein, in più occasioni, anziché rispettare i sentimenti della nostra cittadinanza — la quale — com'ella sa — non è certo tedesca, si è ingegnato a favorire coloro che volevano offenderli, com'è accaduto — per esempio — non più di venti giorni or sono, quando certi cantori calarono a Pola. S'informi e assoderà a questo proposito che il sig. Reinlein non soltanto è andato a riceverli, ma ha partecipato, per di più, ad un certo loro banchetto nel quale si tennero discorsi intonati a puro pangermanismo. E non è tutto.

Da qualche tempo a questa parte, quindici o sedici veterani tentano di inseguire dimostrazioni leccapiattinesche per le vie di Pola, facendosi precedere da una dozzina e mezza di cornamuse e da un formidabile tamburo. La popolazione, va da sé. Li ha fatti sempre rintanare, dopo averli sonoramente fischiate. A scanso di disordini, il dovere dell'autorità politica sarebbe quello di vietare ai veterani in parola ogni e qualsiasi passeggiata-dimostrazione avente carattere leccapiattinesco. Viceversa essa li fa proteggere da un nugolo di poliziotti e, al dire del loro Presidente, essa, in avvenire, li farà scortare da parecchi gendarmi. Pare a lei, eccellenza, che sia questo un contegno confacente a chi, rappresentando il governo in paese come il nostro, ha il dovere di rispettare i sentimenti della maggioranza?

Non diciamo, con ciò, che le minoranze si debbano sopraffare.

No. Soltanto desideriamo che, per favorire queste minoranze non venga sopraffatta gran parte della cittadinanza polesa. E giusto?

Dopo ciò, a lei il decidere sul da farsi: vegga lei se il decoro, la dignità stessa degli uffici governativi si confanno con la parzialità, la deficienza, la insufficienza, l'inefficienza, i reati e la cattiveria (certe volte c'entra anche questa, purtroppo) di certi impiegati e con il procedere del capitano distrettuale. Vegga se tutto ciò può essere tollerato dalla cittadinanza nostra e da lei, e se anche stavolta hanno proprio tutti i torti

I socialisti polesi.

Gli avariati dell'aristocrazia francese han fatto sapere d'esser pronti a combattere per Dio e per la patria e contro il governo repubblicano. Il discorso di Clemenceau, auspicante al completo risveglio della Vandea, ha messo il loro campo a rumore. Fra essi regna l'indignazione più enorme e si macchinano complotti contro la repubblica nel caso che essa chiudesse le chiese... e aprisse gli occhi agli ultimi imbecilli!

L'„affaire“, come vedete, è serio. E la repubblica trema. La poveretta paventa oltre ogni dire il cattolico furor dei novelli crociati. Tant'è vero che nei riguardi della legge di separazione, essa — com'ha dichiarato Clemenceau — sarà irremovibile e non tollererà nessuna intromissione straniera, nemmeno quella dell'ex piovano di Riese!

I preti, dal canto loro, sono tanto convinti che la Francia repubblicana li teme, che han già cominciato a sot-tomettersi alla legge di separazione, ad istituire, cioè, delle associazioni culturali, malgrado e contro la volontà dell'ex piovano summentovato.

E intanto i realisti della Vandea dichiarano d'esser pronti a combattere per Dio, per la patria e contro... i mulini a vento!

Ah! Ah!

Cronache polesi

I valentuomini del „Pitaletto“ approfittando degli ultimi interessanti episodi di psicopatia veteranesca, tentano con la solita prosa sgrammaticata di rifarsi quella verginità che un giorno sacrificarono ai virili organi marineschi. La gente che vede, che legge, che pensa ride di tanta impudenza, ma non se ne meraviglia dati i precedenti dei bottegai del giornalismo duecentista.

Per la coltura popolare. — Domani, domenica, la biblioteca del nostro Circolo di studi sociali, riordinata, sistemata ed arricchita, non senza gravi sacrifici, di oltre cento nuovi suggestivi volumi, verrà riaperta.

Nella sala di lettura — oltre all'„Avanti“, all'„Arbeiter Zeitung“, al „Piccolo“ ed altri quotidiani — i compagni troveranno i più importanti settimanali socialisti d'Italia, le più interessanti riviste sociologiche e letterarie, quali la „Critica“ e il „Diventare sociale“, quali la „Scena illustrata“, il „Secolo XX“, „L'Illustrazione italiana“ ecc.

La modificazione dello statuto sociale offre anche alle donne la possibilità di iscriversi al nostro Circolo. Ed esse, cui i detriti di un paralizzante atavismo e i sedimenti di un tradizionale pregiudizio — quello religioso — hanno sino ad ora impedito di pensare sul perché della loro condizione di doppiamente schiave (schiave del capitalismo e schiave dell'uomo) esse devono approfittarne. Perché solo quando avranno la mente corazzata di una discreta coltura, potranno comprendere, condannare e combattere l'irragionevolezza di quelle istituzioni politiche ed economiche che — complice i preti — le tengono per millenni avvinte al servaggio e vorrebbero tenervele per chi sa quanto ancora.

Solo allora esse sentiranno un salutare ribrezzo per l'abbiezione e la soggezione morale ed economica in cui furono sinora tenute e prepareranno quindi giorni più lieti per sé e per i loro figliuoli.

Se le nostre donne non sentiranno davvero il bisogno d'istruirsi, di elevarsi moralmente e intellettualmente, esse si dichiarerebbero meritevoli del loro stato e ingrate verso quelli che lavorano alla loro emancipazione.

Gli uomini, poi, socialisti o no, debbono dare il buon esempio: debbono, primi, iscriversi al Circolo di studi sociali ed iscriversi anche le loro compagne.

Senz'anni non si può andare in guerra. Ora qual'è l'officina che fornisce le armi al proletariato? Quella di Krupp? Quella dei cannoni Skoda? Quella delle corazzate ternaiole?

No, essa è quella della scienza. E l'operaio senza coltura, nell'avvicinarsi delle lotte politiche ed economiche, si trova nella compassionevole condizione del pulcino nella stoppa o del navigante senza bussola. Egli non sa orientarsi: la sua mente è incapace di afferrare la sintesi degli avvenimenti, rilutta al raziocinio. Ed egli deve seguire — imbarazzata pecora — il non sempre onesto pastore. Tale — ad esempio — la storia dell'operaio cattolico.

A digiuno di ogni elementare cognizione scientifica, egli rilascia procura agli altri di pensare ed agire per lui.

E il suo pensiero — nella eterna buddistica contemplazione dell'operato — sempre giusto — dei capi — si cristallizza e, col tempo, lo tramuta in pappagallo.

Egli non sa cosa sia socialismo, ma poiché il suo prevoisto — per ragioni di pagnotta — lo combatte, egli è fermamente convinto ch'è „un'idea“ assurda, pericolosa, riprovevole.

Egli non sa quali scoperte, quante meravigliose conquiste abbia fatto in tutti i

campi negli ultimi cinquant'anni la scienza positiva, ma poiché il suo prevoisto, prendendo il lo dai vari comiciissimi Brunetiere, ne proclama — disgraziato! — la bancarotta, ei si unisce al coro e mugugisce — inconscio — contro il pensiero scientifico. Potremmo continuare all'infinito... ma chi non comprende i danni dell'ignoranza e i vantaggi di una buona coltura?

L'operaio moderno non deve avere nessun punto di contatto con le pecore cattoliche; deve essere, non il passivo gregario che giura su quello che han detto altre persone, ma l'uomo che, dotato di una buona coltura, è capace di far valere e prevalere le proprie ragioni. Abituarsi alla ricerca della verità, a discussioni serie e profuse, bisogna: ecco il dovere di quanti vogliono differenziarsi dai bruti!

E noi, consci di codesto dovere, abbiamo fatto il fattibile per dare al proletariato poleso il modo di istruirsi: per rendere il nostro circolo di studi sociali uno strumento di sana e, se non ottima, discreta coltura popolare.

Ai compagni, agli amici, alle donne, a tutti gli studiosi, il compito di corrispondere ora all'opera nostra coll'iscrivervisi in massa.

Le iscrizioni come — come i pagamenti di quote arretrate — si ricevono ogni sera dalle sei alle otto all'„Arco Romano“.

Tassa d'ammissione centesimi 50: quota settimanale cent. 20.

A proposito di certi figurei. — Quando, venerdì scorso, moltissimi cittadini seguivano, fischiano, la chiososa banda dei nostri amabilissimi veterani, alcuni poliziotti stipendiati dal Comune diedero triste esempio di malanimo e fecero capire che essi non sono alieni da istinti criminiosi.

Uno di quei poliziotti, rincorreva i cittadini con la mano alla spada. Ei credeva di apparire, così, un agente zelante ed energico, ed invece — agli occhi dei più — apparve un assetato di sangue, specie quando ha trovato modo di dire che ben volentieri si laverebbe le mani nel sangue dei socialisti e che aveva una grande speranza di conseguire quanto più prima questo suo desiderio.

Ora — che noi si sappia — simili criminiosi propositi non furono mai esternati né pure dai poliziotti della peggior risma e tanto meno poi da quelli che dipendono da comuni aventi una polizia indipendente.

Saremmo perciò curiosi di sentire, in proposito, il parere dell'on. Stanich, e di sapere da lui se uno sgherro come il sig. Bartole può continuare a far parte della polizia del Comune, ch'è quanto dire a disonorarla. E se, dato ciò, noi non abbiamo il diritto e il dovere di dire che lui — on. Stanich — non merita né la benevolenza né l'appoggio della cittadinanza in quanto permette ch'essa — o una parte di essa — venga provocata ed oltraggiata da un cattivo soggetto, che pure è mantenuto coi denari di noi tutti.

Ma noi vogliamo credere e sperare che l'on. Stanich saprà agire in questo caso con energia, ed espellere quindi dal corpo delle guardie comunali il Bartole e tutti coloro che a questi rassomigliano. In caso diverso noi saremmo autorizzati a ritenere ch'egli non solo approva, ma ha ispirato il contegno di certi poliziotti.

I pifferi di Pola. A quanto pare i veterani non hanno nessunissima intenzione di finirla: ci si dice, anzi, ch'essi, da insuperabili testardi, sieno intenzionali di fare il possibile per suscitare nuove proteste, per provocare disordini. — Forti, come sono, del formidabile appoggio dell'„Omniibus“, della protezione arcivescovile di monsignor Adamo e dell'amicizia della polizia, essi sperano, e forse credono, di poter far questo ed altro. Le opinioni sono opinioni: i fatti dimostreranno il loro valore.

E chi vivrà, vedrà. Intanto si vociferava che il signor Ripper ha promesso — anche lui! — la sua protezione ai veterani. Un sarle, a questo proposito, senti narrare dal sig. Wagner, (ironia dei grandi nomi) che Sua Eccellenza, per l'avvenire, farà scortare la banda veteranesca da una discreta quantità di gendarmi. E allora, per le vie di Pola, liberamente e chieggierranno, suscitatrici di civili virtù, le note immortali dell'Inno a Radetzky.

Fra il diritto e il fare c'è di mezzo il mare. Lanciare una sfida alla cittadinanza si fa presto: ma se questa raccoglie il quanto? E se succedessero dei guai, su chi, di grazia, ne ricadrebbe la responsabilità? Sui veterani, su Ripper che pare voglia

proteggerli a mezzo di gendarmi, o sulla polizia che li appoggia con tanto entusiasmo?

Ai lettori la non ardua sentenza. Scendano, ad ogni modo, scendano pure i veterani nelle vie di Pola con le loro cornamuse: verranno per suonare e, come venerdì scorso, saranno suonati.

Una buona lezione per tutti i poliziotti. Al locale giudizio è seguito martedì il processo contro quel signor Vanzo che in un suo rapporto poliziesco gabellò per inurbano e indecoroso il contegno tenuto da alcuni studenti in occasione dell'arrivo a Pola dei cantori di non ricordiamo quale paese. Ogni ceto di persone ha un linguaggio — per così dire — proprio, ed è logico quindi che i poliziotti adoperino di preferenza parole in voga nel loro piccolo mondo tutt'altro che simpatico.

Il sig. Vanzo, un po' anche in seguito alla difesa del suo avvocato, il quale dovendo sostenere l'insostenibile danneggiò il suo raccomandato, fu condannato alle spese processuali e a cinquanta corone di multa, estinguibili anche con cinque giorni d'arresto.

La magistratura merita ogni elogio quando, condannandoli, insegna ai signori della polizia che non è lecito, ma criminoso il diffamare la gente.

Fra le amenità della difesa va notata quella per cui, secondo essa, il Vanzo non era condannabile perché il rapporto diffamatorio da egli esteso era destinato a rimanere entro le misteriose pareti della polizia.

I poliziotti, dunque, secondo questo ragionamento, possono dire quel che vogliono sul conto dei cittadini perché i loro protocolli non sono destinati alla pubblicità! Ecco una teoria che farebbe furori in Russia.

Il giudice però non la pensava come la difesa e pronunciò sentenza di condanna nei seguenti motivi.

L'accusato ammette di aver esteso di proprio pugno il rapporto diretto al Commissariato di polizia, nel quale sono contenute le offese indicate in denuncia e pertanto si ritenne provato a di lui carico il fatto di cui oggi ha dovuto rispondere.

In quanto poi alla qualifica legale del fatto stesso si osserva che nel soggetto caso non si richiede la sussistenza di uno speciale „animus iniuriandi“ come lo vogliono i casi dei paragrafi 497, 498 ed il secondo del paragrafo 491 i quali appunto richiedono l'intenzione dell'accusato di rinfacciare, di insultare o dileggiare, ma basta che egli abbia agito sapendo che col suo fatto viene leso l'onore altrui, quindi abbia conosciuto la portata delle espressioni da lui usate.

E che di ciò l'accusato sia stato consapevole il giudice lo ritenne con riguardo al carattere dell'accusato stesso ed al significato delle suaccennate espressioni.

Inoltre queste sono da considerarsi come contenute in scritti diffusi e quindi ancora più come pubblicamente proferite inquantoché sono contenute in un esibito prodotto all'i. r. Commissariato di polizia, quindi ad una autorità per la trattazione ufficiale ed il quale in conseguenza della organizzazione delle pubbliche autorità deve giungere perciò a cognizione di più persone.

E che nel caso presente l'accusato sia stato consapevole che il contenuto del detto rapporto avrà una diffusione ancor maggiore, lo si ritenne con riguardo al fatto che nel rapporto più detto è rilevato che uno dei querelanti abbia emesso il grido „Evviva l'Italia“ ciò che costituisce una azione punibile dal codice penale, ciò che doveva contare anche all'accusato quale i. r. ufficiale di polizia, per cui non si poteva prendere in alcuna considerazione l'asserzione dell'accusato che il rapporto in questione era destinato soltanto all'uso del commissario superiore di polizia Zeni.

Con le espressioni indicate in denuncia l'accusato senza addurre fatti determinati appose ai querelanti privati qualità spregiati, epperò il fatto di cui il Vanzo è denunciato esaurisce tutti gli estremi della contravvenzione prevista dal par. 491 c. p.

Ma l'accusato per dare appoggio all'offesa si richiamò nel processo penale ad atti determinati, che avrebbero commesso i querelanti nell'incontro critico, per cui per andare impune doveva provare la verità delle sue asserzioni.

Ma con riguardo alla chiara deposizione del testimone signor barone de Reinlein non si ritenne raggiunta la prova che l'accusato si era proposta e per tanto si pronunciava sentenza di colpeabilità.

Bello scrivere a parte, la lezione, per poliziotti, è magnifica.

Per l'igiene. Lo stato in che sono tenuti i cessi entro l'arsenale non è certamente dei più commendevoli; non potrebbe, chi ne ha il dovere, farli pulire più scrupolosamente e frequentemente?
Un po' di rispetto all'igiene, via, non farebbe male a nessuno!

Flaccia in giudizio. Il sig. Flaccia, direttore del dazio, è noto ai nostri lettori. Egli è quello stesso che — come dicemmo giorni addietro — si ingegna ad angariare i suoi dipendenti; quello stesso che licenziò ed ingiuriò la guardia Francesco Cramer solo perchè essa non vide passare per via Sissano un uomo con dei bottilioni.

Questa guardia, in seguito alle offese che le furono indirizzate, pensò bene di sporgere denuncia contro quel signore, e lunedì si svolse il relativo processo.

Il Flaccia, naturalmente, si mantiene negativo; lui non ha mai adoperato un linguaggio men che corretto verso i suoi dipendenti!

Ma volle sventura che due impiegati — i cittadini Lino Zoppa e Giuseppe Ferri — udissero le offese che lui — signor Flaccia — indirizzò al Cramer. Donde la loro deposizione sfavorevole al direttore del Dazio; donde la condanna di costui a 16 corone di multa, pagabili anche con tre giorni di arresto. Da notarsi che certo Andrea Zervebitz, capo guardia, giurò di non aver udito parole offensive di nessun genere, pur ammettendo di aver presenziato all'alterco — chiamiamolo così — avvenuto fra il Flaccia ed il Cramer. E ciò mentre i due impiegati suddetti hanno sentito parole offensive di parecchi generi, pur trovandosi, non presenti al colloquio, ma entro la loro stanza.

Ma il giudice ha condannato appunto perchè certe bugie hanno le gambe corte.

Ora il signor Flaccia non sa darsi pace e lancia i fulmini della sua vendetta a destra e a manca. — Uno degli impiegati che ha deposto in giudizio contro di lui — il Lino Zoppa — fu adibito ad un lavoro più duro e faticoso del solito. Vedete cosa vuol dire andar contro — sia pure in nome della verità — ai signori superiori!

Il Zoppa non sarebbe stato certamente punito se avesse ascoltato i consigli del

sig. Flaccia il quale, fra altro — pochi giorni prima del processo, gli aveva detto: badi che lei non può, non deve spulare ove mangia!

Invece il Zoppa ha voluto dire la verità lo stesso. Ed ora deve scontare il fio della sua delittuosa temerità.

Il sig. Deak non sente il dovere di richiamare all'ordine il Direttore del dazio? Ne riparleremo, in caso.

Dalla Terra d'Istria

Capodistria.

La nostra festa. Domenica seguì la nostra festa che per l'enorme concorso di compagni e per la sua ottima riuscita, fu davvero solenne. I socialisti di Muggia, di Trieste e di Isola furono ricevuti al suono dell'inno dei lavoratori, che per fortuna questa volta non ha dato ai nervi della gente a modo.

Al preannunziato comizio parlarono, applauditissimi, Pittoni e Pagnini. Il primo facendo una ricostruzione lucida, suggestiva e sintetica del pensiero socialista; il secondo illustrando i benefici e la necessità dell'organizzazione.

Entrambi furono fatti segno ad ovazioni di simpatia.

La festa vendemmiale riuscì animata oltre ogni dire. Alle otto i compagni di cui accompagnarono al molo i loro ospiti. Grande entusiasmo, nessun incidente. Dove si vede che tutto va ottimamente quando la nazionalisticheria non vien meno alle regole della buona creanza e non provoca gli odiati socialisti austriacanti.

DA FIUME

La questione delle abitazioni. Dicono che le case operaie stiano per venire. Alcune persone di senno e di cuore riconoscono (oh guarda!) la necessità di costruire nuove abitazioni e si adoperano, a quel che pare, per tramutare in realtà quella necessità.

Noi non diciamo niente. Se saran rose fioriranno. Ma non è da escludersi che

dopo aver fatto i loro calcoli, quelle persone di senno e di cuore mandino all'aria ogni progetto per timore di non soddisfare i propri.

Vedremo, dunque.

Refezione scolastica. La Società degli Amici dell'infanzia ha deliberato di istituire già nel mese corrente oppure al principio del venturo la refezione scolastica congiunta colla sorveglianza dei fanciulli nella ore libere fra la scuola antimeridiana e la pomeridiana e intende di cominciare dalla Scuola comunale di piazza S. Vito come quella che accoglie il maggior numero di scolari poveri.

All'uopo però le occorrono i locali necessari che si troverebbero appunto in questa scuola.

Bisognerebbe, quindi, che il consiglio scolastico glieli cedesse. E glieli cederà certamente dato lo scopo nobilissimo a cui dovranno servire.

Anche a Fiume, dunque, si ha capito finalmente che ai bambini del popolo prima di spezzettare il pane della scienza bisogna spezzettare quello... del forno. Meglio tardi che mai.

Sottoscrizioni pro „Terra d'Istria“.

Cocchietto —24, Suttich A. —20, Jurivich A. —20, Faimann —40, Per la barba di Dorigo 1.32, Fagherazzi Adriano —40, Ricatto A. 20, Alcuni giovanotti protestando contro l'agire delle guardie Casalini, Carnigoi e Bartole —91, Weckar F. —20, Borri Luigi 1.20, Vidrieh —20, Nitsche —20, S. S. 1.—, M. Attilio —20, P. L. —40, Tastel —20, Trauber —20, Hubeli —40, Per diverse copie de La Terra —40, X. —20, Griffano —20, Fabris L. —30, Viscovich G. —20, Una partita a carte —40, Buttignoni A. per la barba di Dorigo —20, Stiglich C. —20, Nider Greg. —28, Locatello Luigi —40, Legovich Benedetto —20, Lenaz G. —20, Malarsich G. —30, Un metallurgico 2 sett. —40, Misson G. —20, Marek G. —20, Machich F. —20, Niciforo —20, Pinelli G. —30, Percovich Gius. —30, Pavessich P. —30, Paravich G. —40, Pernar Marco —40, Petz G. —20, Pur-

search E. —20, Rossmannit R. —20, Rocco Francesco —40, Randich Ant. 2 sett. —40, Sojat Pasq. —20, Salfich —20, Ucekar Luigi —40, Verbanaz G. —20, Vidovich N. —30, Volta G. —20, Veronese R. —26, Zonta L. —20, Zamaria B. —20, Franzela meccanico —20, Pavessich Romano —36, F. A. —50, Jelclich G. —50, Sculligoi Rod. 1.—, Lirussi 1.—, Dovolich —20, Valcovich —20, Brandis Antonia —20, Brandis L. —20, Antellich G. —40, Beaco M. —32, Brunello Maria —20, Baiz R. —20, Branna C. —20, Buttignoni C. —40, Belli —20, Coizza F. —30, Castelano Enrico —20, Coverlizza A. —40, Callegaris P. —20, Cocchietto N. 2 sett. —40, Castro Cr. —20, Caltonar D. —40, Colobich P. —30, Camuffo G. —20, Cossara M. —40, Coverlizza S. —20, Donaggio E. —40, Dapretto G. —40, Dorigo Stef. —20, Delago —20, Domio M. —20, Faragona G. junior —20, Faragona G. senior 1 mese 1.—, Grossi P. —20, Glezer Andrea —40, Giurincich G. —20, Jussich G. 4 settimane —80. — Somma Cor. 31.69.

P. S. Reclami per l'omissione di nomi e errori negli importi sottoscritti sono da prodursi direttamente all'incaricato.

Le liste originali degli importi sottoscritti sono ostensibili presso la cooperativa fra operai.

Errate corrige. Al posto delle iniziali N. N. comparse nella precedente pubblicazione delle sottoscrizioni, va il nome di Vatta che sottoscrisse Cor. 1 per 5 sett. Al nome di Racchiaz va quello di Bacchiaz.

Editore e redattore responsabile:

Giovanni Jelčić.

Tip. Jos. Krmpotić — Pola.

Diffondete

„La Terra d'Istria“
unico giornale socialista della
Provincia.

Chi desidera un vino eccellente e genuino al massimo buon prezzo per uso famiglia si rivolga fiducioso al deposito vini di

MATTEO GOSSARA

POLA, Piazza Verdi N. 5.

A PORT'AUREA.

Negozi Vestiti fatti

All' „Operaio“

Grande assortimento Vestiti moderni per uomini e ragazzi. — Più di 2000 costumi per bambini. — Grandioso arrivo di Ulster, Soprabiti, Paletot. — Il tutto a prezzi modicissimi.

Timbri di cautehouk

in tutte le forme e grandezze, qualsiasi lavoro tipografico tanto per uffici che per privati, annunci matrimoniali, mortuari, viglietti di visita ecc. eseguisce la tipografia

Jos. Krmpotić

Piazza Carli N. 1
POLA.

Nel grande magazzino manifatture e mode

E. Poduie

POLA - Via Sergia N. 31 - POLA

Grandiosi arrivi giornalieri di stoffe da donna, veluti, seterie ed ogni altro articolo di moda.

Assortitissimo il riparto Tappeti, Coltrinnaggi, Coperte, Lana.

IN ARRIVO grandioso assortimento pelliccerie.

LATTERIA IGIENICA TRIFOLIUM

*** Gran Premio e medaglia d'oro alle Esposizioni internazionali di Berlino 1903, Bruxelles 1904, Parigi 1904, Napoli 1905. ***

Stabilimento principale di vendita ed esportazione:
Trieste, Via Stadion 13 - 20 locali di vendita.

Stabilimenti centrali di produzione con macchine a vapore:
in Loitsch, Oberhalbach, Blachofack, Zwischenwässern, St. Peter (Dlvačca).

POLA Centrale: Piazza Ninfea 1

Locali di vendita: Riva del Mercato 2, Via Giulia 6

Latte puro genuino, filtrato, pastorizzato, raffreddato a bassa temperatura. * * * * *

Latte sterilizzato per bambini in bottiglie sterilizzate. Panna dolce, panna acida. Burro finissimo da tè.

Inappuntabile servizio a domicilio.

Le ordinazioni si assumono alla Centrale Piazza Ninfea 1.

L'ispezione dell'esercizio nella Centrale in Piazza Ninfea è libera allo Spett. Pubblico.